

# RECENSIONI

Corradino Guacci

**La Transumanza. Uomini e lupi nella Capitanata del XIX secolo.** Ed. TEMI, Trento, 2013, 296 pp., illustrato, 20 €

Fra tutte le specie della fauna italiana, il lupo è una delle più affascinanti: ha visto nascere la città di Roma, ha una "vita" avventurosa che si svolge prevalentemente all'agguato nei boschi e nelle praterie, è intelligente nella caccia alle prede, è esteticamente perfetto, è stato amato da San Francesco d'Assisi, è stato perseguitato in tutti i modi, negli anni '60 era giunto all'orlo dell'estinzione, negli anni '80 si è ripreso a seguito dei provvedimenti di tutela, oggi è arrivato nuovamente sulle Alpi dove mancava da oltre 100 anni.

Il Dott. Corradino Guacci, naturalista e storico molisano, ha dedicato al lupo dell'Appennino (*Canis lupus italicus* Altobello, 1921) questo libro, che va ad aggiungersi a molti altri libri sul lupo pubblicati recentemente, ma che si distingue nettamente da essi per l'impostazione e per la straordinaria documentazione che contiene.

Il lupo possiede un grande interesse faunistico ed ecologico per il ruolo che svolge in natura, infatti si trova all'apice delle catene alimentari delle foreste e delle praterie dell'emisfero boreale. Estintosi da molto tempo nella zona del Parco Nazionale di Yellowstone, vi è stato reintrodotta da pochi anni con individui importati dal Canada; subito ha ripreso la predazione dei grandi erbivori come i wapiti, che –senza controllo biologico– avevano finito per ridurre moltissimo e in certe zone addirittura ad eliminare quasi del tutto alcune



specie arbustive e arboree, come il pioppo tremuloide, le cui foglie sono molto appetibili agli erbivori, ristabilendo così gli equilibri originali che sembravano interrotti per sempre.

Sulle Alpi oggi sopravvive soltanto qualche traccia di antiche paure per il lupo, ma sull'Appennino il ricordo del passato è ancora vivo. Ciò è dovuto alla transumanza, in grazia della quale le greggi a primavera risalivano dai pascoli invernali delle Puglie a quelli estivi del Molise e dell'Abruzzo, per ripercorrere l'itinerario inverso a settembre. Era uno spostamento di animali e di uomini che avveniva lungo le vie erbose dei tratturi; ma i lupi, di macchia in macchia, di bosco in bosco, migravano pure loro e seguivano le greggi da cui prelevavano, ogni tanto, qualche pecora. La migrazione periodica delle greggi avveniva anche dall'Appennino verso la campagna romana e la maremma; molte greggi partivano dall'Appennino Umbro-Marchigiano per la ma-

remma e nel castello di Miemo (Livorno), di proprietà della famiglia Baldacci, sono conservati due lupi impagliati catturati nei dintorni.

In questo libro l'Autore ha raccolto notizie sulla transumanza dall'Abruzzo-Molise al Tavoliere di Foggia e sui lupi uccisi lungo gli antichi itinerari. Ne è risultata un'opera ricca di dati e di grande interesse da due punti di vista: storico, perché in essa vengono rievocati stili di vita e abitudini oggi scomparse, e faunistico, per le notizie sull'ecologia e sull'etologia del lupo, aspetti peraltro strettamente collegati e impossibili da separare.

L'opera di Corradino Guacci si divide in due parti: la prima parte ha un carattere descrittivo e comprende vari capitoli il cui interesse già si evince dall'elenco dei temi trattati: paesaggio storico e naturale della Capitanata, lupi e transumanza, tratturi, luoghi del lupo (con un elenco di zoonimi derivati dal lupo), circostanze delle catture e protagonisti, incentivi per la caccia ai lupi (la taglia), valenza economica dei premi, armi e tecniche, lupari.

Questa parte costituisce la necessaria premessa della seconda, che è un lungo regesto di lupi uccisi negli anni dal 1819 al 1912. Sono riportate 1404 pratiche di pagamento premi per un totale di oltre 2500 lupi uccisi o catturati, un numero molto elevato anche se rapportato ad un periodo di quasi 100 anni, corrispondente a più di 25 lupi all'anno. Da questo dato si può anche dedurre che la densità del lupo nel territorio era molto alta. Per ogni cattura sono riportate molte notizie pazientemente ricercate e ritrovate dall'Autore nell'Archivio

di Stato di Foggia: località e anno di uccisione, circostanze dell'uccisione o della cattura, verifiche sulle effettiva appartenenza alla specie, pratiche necessarie per la riscossione della taglia, nome degli uccisori, che sovente erano i "lupari", persone esperte e appositamente pagate dai possidenti delle greggi per tenere lontani ed eliminare i lupi. Ma, si dice, i lupari lasciavano sempre sfuggire qualche lupo per non rimanere senza lavoro l'anno dopo...

Corradino Guacci ha al suo attivo molte iniziative relative alla storia naturale molisana, ha provveduto alla ristampa delle opere di Giuseppe Altobello, diventate sempre più rare e di difficile consultazione, ne ha valorizzato la figura e

l'attività scientifica con biografie che si basano su documenti di cui nulla si sapeva e da lui di recente scoperti. Già direttore dell'Istituto di studi storici del Molise "Vincenzo Cuoco", nel marzo 2011 ha fondato la Società di Storia della Fauna "Giuseppe Altobello", di cui attualmente è presidente, associazione che già si è imposta in campo nazionale con proposte del tutto nuove e con varie iniziative.

Questo libro è un'opera che ci permette di conoscere le condizioni ambientali e faunistiche durante il 1800 nel versante adriatico della penisola, oggi non più esistenti a causa delle grandi trasformazioni ambientali e sociali avvenute; i pascoli invernali della Puglia sono scomparsi (al

loro posto si estendono campi di frumento a perdita d'occhio) e altrettanto si può dire per i boschi di pianura e di collina, l'ultimo lembo di pascoli del Tavoliere di Foggia, che si estendeva per circa 300 ettari attorno alla Madonna dell'Incoronata, è stato recentemente dissodato e rimboschito con specie estranee, il tutto con finanziamenti stanziati per scopi conservazionistici. Il lupo – invece – sopravvive ancora, ma soltanto sulle catene montuose dell'interno: in pianura ne rimane la memoria storica, sulla montagna la presenza viva e coinvolgente, che rende l'Appennino più ricco e più prezioso rispetto a quelle montagne ove il lupo non c'è più.

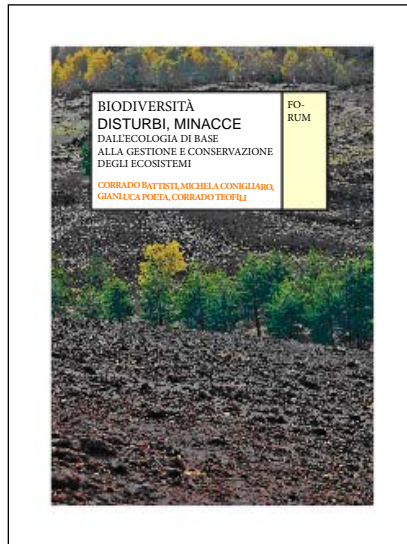
Franco Pedrotti (al

Battisti C., Conigliaro M., Poeta G., Teofili C., 2013.

**Biodiversità, disturbi, minacce. Dall'ecologia di base alla gestione e conservazione degli ecosistemi.**

Forum editrice universitaria udinese, Udine, 2013, 238 pp., 26,50 €.

Gli effetti delle attività umane sono evidenti su una larga parte del nostro Pianeta. Alcune aree geografiche, come quella mediterranea, sono state caratterizzate da una presenza pervasiva e millenaria dell'uomo che, unitamente agli agenti di cambiamento di origine naturale (i *disturbi* propriamente detti), ha plasmato pesantemente il paesaggio e gli ecosistemi naturali attraverso processi, storici e recenti, caratterizzati da diversa modalità, estensione ed intensità. Tali eventi di origine antropica si definiscono *minacce* nel momento in cui interferiscono con la struttura e le dinamiche di *componenti* e *sistemi ambientali*, appunto minacciandone l'integrità.



Gli operatori e i professionisti che lavorano alla gestione degli ambiti di rilevanza naturalistica (aree protette, siti Natura 2000, ecc.) si pongono una serie di obiettivi e sviluppano specifiche strategie e azioni finalizzate alla conservazione di determinati *target*, ovvero di specifiche componenti ambientali alle quali è stato assegnato un valore dalla comunità

scientifico e dagli strumenti normativi. Essi hanno la necessità di inquadrare il complesso sistema territoriale utilizzando una serie di metodi, approcci, strumenti, sia concettuali sia operativi, atti a comprendere i fenomeni che si manifestano nel sito.

Questo testo vuole proporsi come un documento introduttivo ai temi dell'ecologia del disturbo e dell'analisi delle minacce, fornendo concetti e approcci schematici, utili in condizioni operative a tutti coloro che lavorano in siti o ambienti territoriali sottoposti all'azione trasformatrice dell'uomo. Ricercatori, professionisti e operatori delle aree protette nonché tutti coloro che lavorano nel settore ambientale potranno trovare spunti e suggerimenti per scegliere modalità e approcci da porre in atto in presenza di situazioni di conflitto tra componenti naturali e attività, opere o eventi di origine antropica. Il volume è anche indirizzato agli studenti dei corsi di ecologia applicata, gestione degli ecosistemi,

pianificazione del territorio e valutazione di impatto ambientale dato che affronta una serie di argomenti che rientrano nei programmi di questi corsi afferenti alle arene disciplinari della ecologia di base e dell'ecologia del disturbo.

Il testo è articolato in due parti: una prima incentrata sull'inquadramento teorico-disciplinare dell'ecologia del disturbo, e una seconda dedicata all'analisi delle minacce di derivazione antropica.

Sono trattati in particolare i temi relativi alla nomenclatura standard delle minacce di origine antropica, alla definizione delle relazioni causali tra questi eventi di origine antropica e le componenti ambientali individuate come *target* di conservazione, alla quantificazione speditiva (*a grana grossa - coarse-grained*) dei regimi di minaccia e del loro impatto sulle differenti componenti ambientali, facilitando così la comparazione

tra eventi gerarchicamente differenti e, quindi, la definizione di priorità nelle strategie di gestione e conservazione. Il testo è, inoltre, corredato da numerosi contributi di specialisti (Acosta, Battistoni, Bettini, Bulgarini, Causarano, Cerfolli, D'Antoni, Dell'Aversano, Di Marco, Fanelli, Malcevschi, Marccone, Marini, Marotta, Morri, Petrella, Pollutri, Ranchelli, Romano, Rondinini, Santolini, Zullo) che hanno affrontato, secondo ottiche e prospettive differenti, i temi relativi ai concetti di disturbo, minaccia, stress, pressione e impatto. Ulteriori box di approfondimento corredano il testo e, alla fine, un glossario riporta le definizioni di una serie di termini tecnici.

La gestione del territorio e la definizione di azioni dirette alla conservazione di determinati target o alla eliminazione o mitigazione di determinate minacce antropiche necessita di conoscen-

ze interdisciplinari, spesso appannaggio di gruppi eterogenei di professionisti. Questo testo è, pertanto, indirizzato (e dedicato) alle nuove generazioni di *conservation practitioners*, ovvero di ecologi applicati di diversa estrazione culturale (naturalisti, biologi sperimentali e di campo, forestali, agronomi e dottori in scienze ambientali, pianificatori, ingegneri ed economisti ambientali, ma anche sociologi, psicologi, storici, antropologi, geografi) che devono necessariamente confrontarsi tra loro per individuare e comparare le criticità territoriali di sistemi ecologici complessi per promuovere azioni efficaci. Accanto a un rigoroso approccio analitico, è necessario che questi professionisti adottino, con umiltà, una visione olistica e trasversale, necessaria alla interpretazione delle complesse relazioni tra mondo naturale e sfera antropica.

Roberto Mazzoni della Stella,  
Francesco Santilli.

### **La gestione faunistica e venatoria del fagiano.**

Ed. Geographica, Teggiano (SA),  
2013, 24 €.

Un libro concepito per affrontare i difficili problemi di gestione del fagiano, una specie oggi in grande difficoltà ecologica, che segnaliamo per un approccio che, nel contempo, migliora gli habitat. Il libro, una "summa" degli accorgimenti per aumentare il benessere e la consistenza delle popolazioni selvatiche di fagiano, si propone di fornire ai soggetti coinvolti a vario titolo nella gestione faunistica e venatoria del fagiano indicazioni pratiche, frutto delle avanzate esperienze gestionali condotte dagli autori, nell'arco di oltre venti anni di lavoro, in Toscana. Sono



spiegate in dettaglio le tecniche di realizzazione di specifici e variegati miglioramenti ambientali volti ad aumentare tanto i siti di nidificazione per le fagiane quan-

to l'offerta di cibo per gli adulti e soprattutto per i pulcini; le modalità ed i periodi di foraggiamento intensivo finalizzato a migliorare la produttività delle femmine; i suggerimenti per un controllo selettivo e razionale dei predatori per prevenire le perdite del periodo riproduttivo, le indicazioni per realizzare strutture di allevamento semi naturale e di corretto ambientamento dei soggetti allevati in cattività. La gestione faunistica e venatoria condotta nel rispetto di tali criteri razionali ha infatti ampiamente dimostrato di essere in grado di riportare le popolazioni di selvaggina ed in particolare di fagiano, a livelli di assoluta eccellenza. Non c'è infatti difficoltà che non possa essere affrontata e risolta seguendo con la necessaria razionalità e costanza criteri scientifici di gestione.